

Nobiltà sprecata



Nobiltà sprecata

di Stefano Bidetti

Illustrazioni di Alessandro Piccinelli

Riassunto delle precedenti puntate: Zagor e Cico sono stati convocati a Port Whale dal giovane italiano Cristoforo che, in una taverna, gli spiega la situazione. L'amico Pietro si trova imprigionato a Roma, accusato di essere un rivoluzionario per mano di un marito geloso, il conte Ermanno Spada. L'autore dell'accusa, un certo Giulio, si è imbarcato per l'America, stabilendosi a Port Whale. Questi è l'unico che può scagionare Pietro, per questo Cristoforo chiede aiuto a Zagor.



3 – Al molo

Zagor e Cico presero alloggio nella stessa locanda in cui si era sistemato Cristoforo. Prudentemente, date le informazioni che avevano ricevuto dal giovane italiano, cercarono sempre di non dare troppo nell'occhio, di non farsi notare. Con il curioso locandiere si spacciarono per commercianti di pelli in attesa di una nave che avrebbe dovuto attraccare di lì a qualche giorno, ma non dissero altro; e fecero anche di tutto per non farsi vedere troppo insieme a Cristoforo. Ma

lo Spirito con la Scure doveva pur indagare in qualche modo per riuscire a scoprire dove si fosse cacciato quel Giulio che dovevano assolutamente rintracciare. Sicuramente non aveva utilizzato il proprio nome, per farsi assumere al porto; ed era anche molto probabile che non sarebbe stata Port Whale la sua destinazione ultima. Magari avrebbe cercato di muoversi verso l'interno, o addirittura avrebbe potuto seguire l'idea, che si stava propagando in quel periodo, di andare a cercare fortuna all'Ovest, così mettendo in seria difficoltà qualunque possibilità di rintracciarlo. Il che significava che dovevano fare presto! Se aveva già "preso il volo" da Port Whale, sarebbe stato tutto molto più complicato.

La serata però era stata anche l'occasione per Zagor e Cico di recuperare un poco di informazioni sui loro amici europei e su un posto così lontano come l'Italia.

«L'Italia è un paese meraviglioso, ma troppo diviso. Sembrerebbe naturale che formi un'unica nazione, chiuso com'è su tre lati dal mare e sul quarto da una catena montuosa quasi insuperabile, che sono le Alpi. Ma in realtà ci sono tanti poteri diversi, e potenze straniere, e antiche casate regnanti. Da secoli è una terra di conquista e di scambio per Francia, Spagna e Impero austriaco, per non parlare delle scorrerie dei Turchi. E poi a Roma c'è il Papa, che regna sullo Stato della Chiesa, che è una strana creatura dominata dalla politica e dalla religione, ma anche da tanti altri interessi. L'Italia rispetto all'America è un territorio piccolissimo, ma pieno di così tanta storia che c'è da perdersi più che nei vostri boschi o nelle praterie sconfinite di cui ci avete raccontato. È una terra meravigliosa, che varrebbe la pena di conoscere per ogni uomo, se non fosse così complicata. Dovreste proprio vederla prima o poi».

«Ah, l'Italia – fece eco Cico a Cristoforo –, la terra della migliore gastronomia! La pasta, cucinata in mille modi, e poi i salumi, e la pizza, e antichi piatti che provengono dalla cultura araba e nordafricana; e il saporito pesce del Mediterraneo...».

«Ma cosa ne sai tu, se non ci sei mai stato?», lo interruppe lo Spirito con la Scure.

«Quando si parla di cucina e di piatti prelibati, la mia conoscenza non ha limiti, lo sai bene!».

«Beh, Cristoforo, a sentirne parlare sembra veramente una terra interessante. Chissà che un giorno non mi capiti di visitarla! Ma ora direi di andarcene tutti a dormire».

Così i tre amici lasciarono il tavolo e si recarono nelle proprie stanze.

La mattina dopo il solo Zagor, per non destare sospetti, indossato un giaccone allo scopo di essere meno vistoso rispetto alla sua abituale coloratissima casacca, si recò sul molo, nel luogo di carico e scarico merci, per cominciare a capire dove potesse essere andato a finire il loro uomo.

Ragionando, l'unica possibilità per uno straniero, che peraltro poco o niente sapeva della lingua del posto, era quella di lavorare per caricare e scaricare le navi in partenza e in arrivo; i pochi semigutturali comandi necessari per sapere cosa fare sarebbero stati facilmente comprensibili anche a gesti. Peraltro, dallo stesso Cristoforo aveva anche saputo che negli ultimi tempi di italiani che si erano mossi verso il "nuovo continente" ce n'erano stati parecchi, quindi magari quel Giulio

avrebbe potuto trovare un qualche aiuto. L'idea del nostro eroe era quella di indugiare il più possibile in quelle parti del porto per cercare magari di cogliere una parlata che avrebbe potuto tradire la sua preda. Ma pensò anche di tentare qualche approccio con i responsabili di quei lavori per tentare di cavarne una qualche informazione.

Si era a tale scopo procurato una fiaschetta di whisky. Dopo aver girovagato un bel po' sulla banchina senza aver colto alcun segnale che potesse sembrare interessante, si avviò verso un casotto situato al centro della banchina e che alloggiava una sorta di responsabile di tutto il movimento delle merci che dovevano essere caricate e scaricate. Aveva atteso un momento di apparente maggiore calma per non esserne cacciato in malo modo e, con fare svagato, iniziò a chiacchierare, presentandosi come Rick Dalton, commerciante in pelli. Fece capire che cercava notizie della nave che aspettava, di cui però non sapeva il nome. Inventò il nome di un possibile comandante, ma in ogni caso si informava sulle navi provenienti da Nord. Per creare un clima di conversazione tranquilla tirò fuori, senza che il gesto apparisse troppo mirato, la fiaschetta e ne offrì generosamente al suo interlocutore. Questi lo guardò con sospetto, ma non riuscì a rinunciare all'offerta e trangugiò lunghe sorsate del buon liquore.

«Quante navi gestite ogni giorno, tra carico e scarico?», chiese poi con fare distratto Zagor.

«Bah, dipende, più o meno dalle 10 alle 15. Dipende anche dalle condizioni del tempo e del mare...».

«Diamine. Allora credo che dobbiate avere parecchi uomini che lavorano per voi!»

«Beh, sì, abbastanza», rispose l'uomo non senza aver prima buttato giù un'altra sorsata di whisky.

«Verranno da tutte le parti del mondo, immagino...»

«Sì,... effettivamente...»; l'uomo evidentemente cominciava a chiedersi dove volesse arrivare quell'individuo, quindi esitava nel rispondere.

«Anche europei?»

«Sì, certo. Ma perché vi interessa tanto?»

«Bah, semplice curiosità. Mi sono sempre chiesto cosa spinga gli uomini a fare un lavoro così faticoso. Probabilmente il bisogno di lavorare. E immagino che sia più facile che questo riguardi degli stranieri...»

«Sì, forse...»

«Che magari non sanno bene l'inglese...»

«Vi riferite a qualcuno in particolare?». Zagor pensò che forse poteva azzardare qualcosa di più.

«Ho sentito dire che gli italiani sono dei gran lavoratori. È vero?»

«Non saprei, non ne conosco. E ora, se non vi dispiace, ho del lavoro da fare!»

L'uomo bruscamente chiuse la porta del suo casotto e il dialogo era finito. Zagor si chiese come mai fosse diventato improvvisamente così scontroso, ma pensò che probabilmente non era molto propenso a chiacchierare. Si allontanò, dirigendosi lentamente verso l'uscita della banchina. Proseguì prima un poco il suo girovagare, con le orecchie ben vigili, nella speranza sempre di riuscire a cogliere qualche parlata interessante.

Mentre transitava tra le pile di merci accatastate, avvertì però un qualche movimento sopra la sua testa e, non appena voltò lo sguardo verso l'alto, vide il gancio di una gru che stava velocemente calando su di lui. Riuscì a fare un balzo di lato, evitando il colpo e rotolando poi verso delle casse di legno. Ma prima ancora che riuscisse a rialzarsi, un uomo gli saltò addosso da dietro la cassa armato di un coltello.

«Cosa vuoi, ficcanaso? Cosa vai cercando da queste parti?», chiese un brutto figuro brandendo minacciosamente la lama verso di lui. Era un uomo robusto, con una maglia a righe, la tipica tenuta degli scaricatori, e una brutta cicatrice sulla faccia, segno che doveva essere abituato alle risse di quel tipo. Aveva uno strano accento, di certo non era del posto; ma ricordando la parlata di Cristoforo e Pietro, Zagor dedusse velocemente che non era un italiano. Quindi non poteva essere Giulio.

«Io non cercavo niente di particolare. Tu, piuttosto, sei in cerca di guai? Lasciami passare e non succederà niente!»

«Senti senti, sarei io a correre qualche rischio? Quando vedrai le tue budella sul cemento forse cambierai idea!».

Lo Spirito con la Scure comprese che l'uomo stava per caricare. Il suo affinato sesto senso gli consentiva spesso di anticipare le mosse del suo avversario; e in quel caso, un uomo muscoloso ma pesante come quello, doveva per forza preparare il suo scatto con un movimento per caricarsi, che egli era riuscito a cogliere. Così, quando l'uomo si mosse in avanti, Zagor schivò il colpo e subito mosse il taglio della mano violentemente contro il braccio dell'uomo, per fargli perdere di mano il coltello. Il colosso era caduto in avanti, e si accingeva già a rialzarsi, ma almeno ora era disarmato. Mentre pensava questo, Zagor non si accorse dell'altro che lo aggrediva alle spalle. Questi gli saltò addosso e gli sferrò un fendente con il coltello che anch'egli impugnava. Fortunatamente riuscì d'istinto a fare un movimento di lato, il che fece sì che il colpo non potesse affondare nel suo costato, come nelle intenzioni dell'aggressore, ma lo sfiorasse soltanto di striscio, provocando però una ferita da cui cominciò a uscire del sangue.

A quel punto riuscì finalmente a reagire. Impugnò la sua scure e colpì velocemente il secondo aggressore, più smilzo del primo, ma non per questo meno aggressivo, mandandolo direttamente nel mondo dei sogni. Subito però si dovette occupare del colosso dalla maglia a righe, che nel frattempo si era rifatto sotto. Aveva perso il suo coltello, ma le sue mani non sembravano essere

armi meno pericolose. Questi riuscì a schivare la scure con cui Zagor tentava di colpirlo e gli tirò un cazzotto decisamente pesante alla mascella.

«Per mille scalpi! Ti piace picchiare duro, eh? Bene, allora, mi farò meno problemi», disse a quel punto lo Spirito con la Scure. Mise da parte la scure, schivò un paio di altri tentativi del suo avversario di colpirlo e poi finalmente riuscì ad affondare un gancio sinistro. Approfittando della sorpresa che aveva colto l'avversario per la sua velocità, non esitò a far seguire un altro colpo e poi, nel momento in cui l'altro aveva abbassato la guardia, a mollare uno dei suoi famosi diretti, che lo stese definitivamente.

Avrebbe voluto saperne di più su chi erano quei tizi e sul perché lo avevano aggredito, ma la sua ferita gli consigliava di rientrare. E poi non voleva attirare l'attenzione di qualcun altro. Probabilmente, nonostante la prudenza, le sue domande non erano state gradite; forse Giulio aveva fatto in tempo a farsi degli alleati, che lo proteggevano. Le cose evidentemente si complicavano, anche perché adesso la sua situazione era molto più scoperta e tutto sarebbe stato più difficile.

Quando rientrò alla locanda, Cico e Cristoforo si accorsero subito della sua ferita e lo soccorsero.

«Caramba y carambita! Cosa ti è successo?», lo interrogò subito l'amico messicano.

«Due tipi al porto non hanno gradito evidentemente il mio curiosare...»

«Questo significa che siamo già stati scoperti?», chiese Cristoforo.

«Evidentemente Giulio è riuscito nel frattempo a farsi degli amici. Dalla descrizione di lui che mi avevi fatto posso escludere che fosse uno dei due che mi hanno aggredito; ma probabilmente si è creato dei cani da guardia...»

«Non è da escludere che Spada lo abbia rifornito di abbastanza soldi da poter ricompensare qualcuno; o almeno da potergli promettere una qualche ricompensa...»

«Già! Fatto sta che adesso le cose si fanno molto meno semplici. Dovremo andarci coi piedi di piombo, senza sapere quanti e quali sono i nemici da cui guardarci!»

Cico nel frattempo aveva provveduto a fasciare la ferita dell'amico. Poi si recò al pianterreno e poco dopo tornò con qualcosa da mangiare. I tre si misero a consumare il proprio pasto, cercando nel frattempo di elaborare un qualche piano d'azione.

«In realtà mi sembra difficile immaginare che Giulio sia riuscito, in fondo in poco tempo, a trovare delle persone disposte a rischiare la vita per lui! Avrà ricevuto dei soldi dallo Spada, ma non penso una cifra tale da comprarsi le persone con questa facilità!», ipotizzò l'italiano.

«Già, forse semplicemente il porto non è un ambiente in cui sono graditi gli estranei. O magari, a prescindere da Giulio, ci sarà un clan di italiani che mira a proteggersi...»

«Mi dispiace che tu abbia dovuto correre dei rischi. Ti prego, Zagor, sii prudente nei prossimi giorni. Non mi perdonerei mai se ti succedesse qualcosa per colpa mia!»

«Tranquillo, anche se i centri abitati non sono il mio ambiente abituale, non vuol dire che non riesco a cavarmela comunque.»

«Lo so, ma non riesco a non essere preoccupato. Sono in pensiero anche per Pietro e non oso immaginare cosa stia passando lui in questi giorni!»

«Sa che tu sei qui?»

«No, ho preferito non dargli ulteriori motivi di preoccupazione. Gli ho solo detto che mi sarei dato da fare per trovare a tutti i costi un modo per scagionarlo, ma tante cose lui non le sa. Anche perché non è che l'ho potuto vedere molto, da quando è in prigione. E inoltre avrei rischiato di destare sospetti anch'io, e magari di essere arrestato, ponendo fine a tutte le speranze!»

«Tranquillo, Cristoforo, vedrai che tutto si risolverà al meglio. Ora cerchiamo di aiutare il povero Cico a finire tutto il cibo che ha preso», concluse Zagor ascoltando le mascelle del messicano che, senza un attimo di sosta, stavano velocemente ingurgitando quanto di commestibile si trovava sul tavolo.

(3-continua)

